

PASQUALE COSTANZO



# *don Giustino Marini*

*Una vita  
al servizio del prossimo*



---

ISTITUTO  
DI STUDI  
ATELLANI

---

**PASQUALE COSTANZO**

**don Giustino Marini**  
**UNA VITA AL SERVIZIO DEL PROSSIMO**

Trascrizione postuma  
con un breve saggio sulla Chiesa del Rosario di Cesa  
a cura di  
**FRANCO PEZZELLA**

Questa pubblicazione  
è stata realizzata  
con il contributo della  
**REGIONE CAMPANIA**

DICEMBRE 2008

Tip. Cav. Mattia Cirillo - Corso Durante, 170 - Tel.-Fax 081-8351105 - Frattamaggiore  
(NA)

## **PRESENTAZIONE**

*Questa breve monografia viene alla luce con circa vent'anni di ritardo, quando ormai, l'autore, don Pasqualino Costanzo, non è più tra di noi da un bel po'. E' merito dell'omonimo nipote, cui ci legano vincoli di sincera amicizia, averla recuperata tra i ricordi del proprio papà (fratello di don Pasqualino), mancato qualche anno fa, ed essersi adoperato per la sua pubblicazione affinché non cadesse nell'oblio. A noi resta il solo merito, molto più modesto, di averla trascritta e arricchita di un breve saggio sulla chiesa del Rosario di Cesa.*

*Non sappiamo se questa che presentiamo rappresenti la stesura definitiva dell'opera: crediamo, tuttavia, con la sua pubblicazione, che forse rappresentò una delle sue fatiche letterarie più gradite, di rendere un omaggio alla memoria dell'indimenticabile Sacerdote frattese oltre che al personaggio cui è dedicato, il servo di Dio, don Giustino Marini, già oggetto, peraltro, di una precedente pubblicazione del canonico aversano Roberto Vitale.*

*A parte qualche intervento marginale, abbiamo rispettato integralmente il testo, che si presenta ricco di notizie, di aperture, di suggestioni, da valere ancora, quale opera basilare per meglio comprendere la valenza socio-religiosa di don Giustino Marini, e non solo. Né d'altra parte avremmo potuto in alcun modo intervenire su questo studio: conosciamo abbastanza bene, attraverso la sua opera, il rigore di saggista ancor prima che di poeta, di don Pasqualino Costanzo (l'esperienza di poeta e pensatore era per lui essenziale, oseremmo dire, quasi esistenziale).*

*Gli unici interventi che ci sono parsi doverosi hanno riguardato la documentazione fotografica e il titolo, nella stesura originale monograficamente lapidario; ci siamo permessi di slargarlo, così come ora suona, perché abbiamo anzitutto ritenuto che si trattasse di un saggio di estrema completezza che indaga a fondo sulla personalità e l'attività del religioso di Cesa.*

*Insomma, ci è sembrato proprio necessario pubblicare il libro: e l'averlo fatto ci riempie di grande gioia.*

*FRANCO PEZZELLA*

## PRESENTAZIONE

C'è molto dell'anima e del cuore di don Pasqualino, in questa monografia sul Servo di Dio don Giustino Marini, ritrovata, e resa pubblica a vent'anni dalla morte del poeta e saggista frattese, scritta con il rigore che il pubblico e la critica Gli riconosce.

Un ritratto quello delineato dall'Autore, che riesce a far emergere la statura umana e spirituale, che si colloca nel florilegio delle figure di sacerdoti missionari, di elevato spessore interiore che hanno segnato per il passato e segnano ancora oggi, la "storia" ecclesiale della nostra Diocesi.

La monografia, ritrovata casualmente, non sappiamo se nella stesura definitiva, rappresenta una " novità" se possibile, nel composito e variegato panorama delle opere di don Pasqualino che si cimenta da par suo, anche in un lavoro di ricostruzione biografica, pur riprendendo e rielaborando materiale non nuovo, in quanto già fatto oggetto di analisi e di riflessione, da parte del canonico e storico Mons. Roberto Vitale di venerata memoria.

L'opera stessa al di là del suo valore letterario, rappresenta un ulteriore tassello al compito di recupero della memoria di quanti in quei tempi, luoghi e circostanze diverse, hanno contribuito a fare della Diocesi di Aversa, una "Chiesa missionaria", la cui identità essa riscopre, ancor più e diremmo, soprattutto, con la celebrazione del bimillenario della nascita dell'Apostolo Paolo, che la tradizione vuole abbia irrorato le nostre terre col seme della sua predicazione. Con la Sua proverbiale modestia, l'Autore dice di non aver prodotto un'opera storica, ma tant'è, essa emerge con forza, da tutto il contenuto dell'opera cui anche noi ci siamo accostati, sul percorso della trascrizione postuma, di Franco Pezzella che correddà la monografia con un breve saggio sulla Chiesa del Rosario di Cesa, terra natale di don Giustino (1797-1837), con delicatezza d'animo, superando i limiti - pochi - ed il valore delle notizie - molte e significative - e che spingono alla riflessione di ciò che il profilo esistenziale e quindi agiografico, di don Giustino, significa, nei solchi profondi dell'esperienza missionaria della Chiesa di Aversa.

Sicché, l'indagine investigativa si dipana, partendo dalla fisionomia geografica ed antropologica della città di Cesa, fissata nella sua dimensione storica, sociale, civile, economica e culturale, nella quale si esprime la vocazione di don Giustino, fino alla morte, avvenuta per contagio di colera, mentre il Servo di Dio assisteva i suoi fedeli.

Un apostolato infaticabile, il Suo, attraversato dall'esperienza della Croce che lo condusse alle vette della "mistica", ma che forse, appunto per questo, non lo allontanò dalla realtà vera in cui seppe riversare il Suo zelo missionario ed il Suo amore per il prossimo, cui dedicava gran parte del Suo tempo, con l'Ufficio della Confessione.

Nella Chiesa del Rosario, in Cesa, ove le Sue spoglie mortali riposano, in deroga alle norme che imponevano la sepoltura dei colerosi, al di fuori degli spazi urbani, una lapide reca nella parte alta, la seguente iscrizione:

"Qui riposa in pace il sacerdote Giustino Marini uomo veramente apostolico per carità di cuore, per la sofferenza del corpo, per la santità dei costumi, per l'innocenza della vita". Sembrano essere questi, anche per noi, indicazioni e monito, per accostarci a vivere la celebrazione del Sinodo diocesano indetto dal nostro Arcivescovo, come momento e segno dello Spirito che guida ed anima la nostra Chiesa diocesana.

Mons. Nicola Giallaurito

*Direttore Centro Missionario Diocesi di Aversa*

## PREFAZIONE

*Questo libretto contiene molto brevemente le notizie riguardanti la vita del servo di Dio sacerdote Giustino Marini. C'è da ringraziare il Signore che fa nascere nei puri di cuori tanti nobili sentimenti e tante grandi aspirazioni. Ho il piacere di rilasciare alla stampa questa monografia, certamente utile ai vecchi e ai giovani; con essa, intanto, esorto i lettori a comprenderne i contenuti, non presumo d'aver fatto un'opera storica, accettando fin da ora la critica con animo sereno, non dò con orgoglio giudizi conclusivi, spero solo di contribuire alla conoscenza di don Giustino.*

*Voglia il Signore dotarla d'ogni bene, accettare i buoni propositi. Spero che l'opuscolo sia confortato dalla benedizione dell'Ordinario della Diocesi e dal consenso del popolo di Dio. Gli amici e i fedeli di Cesa ascolteranno, attraverso la lettura dei capitoli, il chioccolio dell'acqua fresca, che zampilla vicino alla sorgente purissima di Gesù. Chi avrà la pazienza di leggere fino in fondo, avrà facilmente la sensazione che il suddetto servo di Dio rivela una grandezza eccezionale, ahimè, oggi negletta.*

*Don PASQUALINO COSTANZO  
1987*



**Il centro di Cesa come si presenta oggi**

## **Cesa**

E' situata a 12 chilometri da Napoli e a circa 15 da Caserta, tra Gricignano, Sant'Arpino, Succivo e Sant'Antimo; interessata da strade e viottoli tortuosi, è venuta su, nel tempo, senza un piano regolatore. Presso il ponte della Ferrovia dello Stato lo sguardo spazia su una larga pianura, ricca di poderi coltivati a viti e a frutta.

Sulla via provinciale che porta ad Aversa dorme in un recinto verde un plotone di croci, mentre la sacra Immagine della Madonna dell'olio suscita buoni pensieri dagli occhi clementi e pietosi: è il cimitero del paese. Alcune case giacciono nel sonno poco lontano.

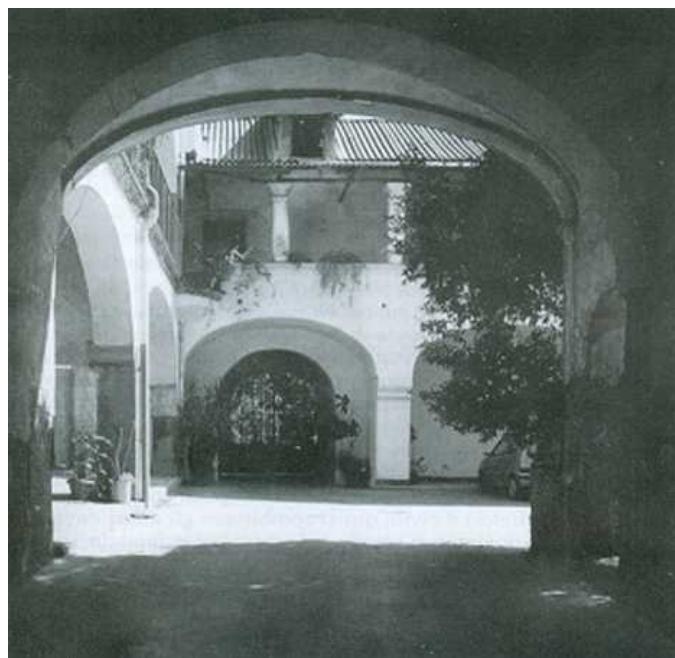
Al centro della borgata, poi, tra un mucchio di palazzi e cortili, trovasi la parrocchia con la piazza. Qui vengono commemorati gli avvenimenti religiosi e civili, qui si combinano gli affari davanti ai bicchieri colmi di vino e si conclude la pace tra le famiglie in lotta.

Il paese ha una popolazione di circa 8000 abitanti. La parrocchia officiata attualmente dal sac. Giuseppe Schiavone, manifesta sul territorio la propria azione socio-religiosa. Il popolo attento alle tradizioni, affolla il tempio sacro in modo particolare nelle ricorrenze festive. La chiesetta della Madonna del SS. Rosario, dove riposano le ossa del servo di Dio Giustino Marini, è un centro propulsore di fede mariana.

## **Alla ricerca del Bene**

Cesa ha dato i natali a schiere di letterati, di studiosi, di sacerdoti, di vergini consacrate. Nei registri dell'archivio parrocchiale sono tramandati ai posteri principalmente questi cognomi: Bagno, Malvasio, Vaia, Fiore, Marini, Ferrante, De Angelis, Oliva, Romano. Alcune famiglie sono state inghiottite nei flutti del tempo, altre sono ancora sulla cresta dell'onda. La storia locale è scritta sul selciato, sui muri, agli angoli dei palazzi e sui cippi sepolcrali e campestri.

Una delle vie più importanti ha preso il nome da Giustino Marini. Ogni via, com'e ovvio, ha la sua storia, ogni piazza conserva i suoi fanti e il popolo, senza accorgersi, ricorda i propri antenati allorché indica le strade.

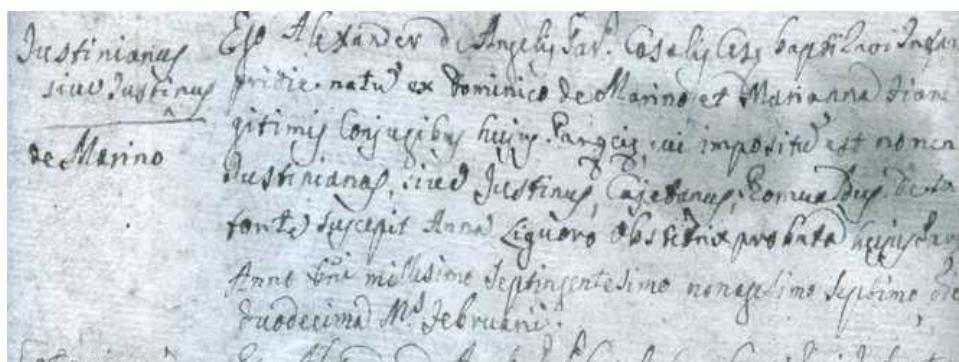


**Palazzo in cui nacque don Giustino Marini  
(foto cortesia arch. A. Di Blasi)**

Ma chi è Giustino, di cui facciamo parola in questa monografia?

Il suo nome, nel volgere dei secoli, non conoscerà l'oblio. Egli nacque in Cesa da Domenico e Marianna Fiore, il 12 febbraio 1797. La notizia è riportata nel libro dei battezzati n. VIII (1792-1819), fol. 26.

Il bambino, battezzato dal parroco D. Alessandro De Angelis, fu chiamato Giustiniano, Giustino, Romualdo, Gaetano; venne educato in una famiglia profondamente cristiana manifestando fin da fanciullo il segno della vera spiritualità. Trascorreva ore intere inginocchiato dinanzi il tabernacolo a colloquiare con Gesù sacramentato, serviva all'altare con grande edificazione dei fedeli, partecipava puntualmente la sera alla benedizione eucaristica, era felice d'accompagnare il sacerdote che portava il viatico ai malati, rimaneva assorto in preghiera durante l'elevazione dell'ostia e del calice e si abbandonava totalmente nelle mani del Signore, nutrendo nel cuore la speranza di diventare un giorno apostolo di Gesù e banditore del Vangelo<sup>1</sup>.



**Atto di battesimo di don Giustino  
(Archivio della Parrocchia di S. Cesario in Cesa)**

<sup>1</sup> Le notizie sono state attinte da ROBERTO VITALE, *Compendio della vita del servo di Dio sac. Giustino Marini*, Tipografia D. Molinaro Aversa 1949.

## La Vocazione

Ascoltò la chiamata del Signore e rispose con piena libertà! «*Ecco io vengo*» Arrivò il giorno stabilito. Giustino abbandonò le cose di questo mondo, salute i presenti, gli amici, il parroco ed entrò nel Seminario Diocesano di Aversa, diretto e illuminato dallo zio paterno don Francesco Marini, che in quel tempo era Rettore del pio istituto, compì egregiamente gli studi ginnasiali e liceali e raggiunse una grande perfezione con l'aiuto della grazia divina. I confessori e i direttori spirituali rimanevano edificati e commossi al pensiero di trovarsi alla presenza di un'anima privilegiata.

Si racconta che padre Alfani, membro della Congregazione del SS Redentore e confessore straordinario *ad interim*<sup>2</sup> degli alunni del nostro Seminario Diocesano, additando l'umile Giustino, abbia esclamato davanti a tutti: «*che anima bella, che anima innocente è mai questa?*». Un canonico del Venerabile Capitolo Cattedrale ed il canonico Del Tufo, suoi direttori spirituali, affermarono «*di non aver mai scoperta in lui colpa mortale, mai trovata in lui materia certa di assoluzione*».



Aversa, Seminario Diocesano (foto d'epoca)

Il nostro giovane era contento, piena d'entusiasmo innocente e d'istinti santi, si offriva ogni giorno al Signore, sentiva la nullità delle cose umane e, soprattutto, mortificava i sensi e pregava senza stancarsi mai. Dopo aver ricevuto l'ordine del Suddiaconato, presentò all'ordinario del luogo l'istanza per far parte delle Missioni, che allora fiorivano in Diocesi<sup>3</sup>. Fu ordinato sacerdote da Mons. Agostino Tommasi il 12 marzo 1820 e, cosa inaudita volle che il denaro occorrente per la festa della prima messa, venisse distribuito ai bisognosi del paese. Così fu fatto<sup>4</sup>.

## Apostolo infaticabile

La vita dei santi ci trasporta in un mondo meraviglioso, pieno di misticismi, elevazioni, prove, amore, sofferenze, incomprensioni, carità, disprezzi, immolazione per Gesù e per la Madonna. I santi, nella manifestazione delle opere, talvolta rasentano la pazzia. Noi, cioè tutti gli altri, viviamo purtroppo della nostra mediocrità e diciamo che il santo vive

<sup>2</sup> *Ad interim* = per chi assume un incarico provvisoriamente.

<sup>3</sup> La Missione aveva lo scopo di risvegliare tra le popolazioni più abbandonate delle campagne e dei centri minori l'amore della vita cristiana.

<sup>4</sup> Agostino Tommasi, vescovo di Aversa dal 1818 al 1821, fu ucciso da Carmine Mormile in via Umberto I (Seggio) nelle vicinanze della chiesa di S. Antonio, la sera del 9 settembre 1821. Si disse che tale triste evento sia stata opera della Carboneria (cfr. F. DI VIRGILIO, *La cattedra aversana*, Aversa 1987, p. 141).

in un altro mondo. I Santi agiscono e camminano sulla scena del mondo verso una meta non umana che gli altri non capiscono e non vogliono capire. L'uomo della strada, in realtà non è in grado di comprendere e giudicare i santi.

Il Marini, giunto all'alba del suo ministero sacerdotale, credette d'essere chiamato alla vita claustrale e attese di entrare nella Congregazione del SS. Redentore, fondata dal beato Alfonso M. De' Liguori<sup>5</sup>.



Sant'Alfonso Maria de' Liguori

---

<sup>5</sup> Tutta l'attività di S. Alfonso M. De' Liguori quale missionario, vescovo, scrittore, artista, ha sempre un solo scopo: continuare l'opera del Redentore, che è salvare le anime. Mezzo principale di questa redenzione è per lui la «*Missione interna*» che organizza in modo che prima scuote le anime dal torpore spirituale con una chiara predicazione delle grandi verità sul destino dell'uomo, e poi le lancia sulla via della salvezza, radicando in esse l'amore per Gesù crocifisso, che solo garantisce una vita di vere virtù. Egli dirige tale missione alle anime più abbandonate spiritualmente; e per renderla continua fonda la Congregazione missionari dei Redentoristi. La sua attività letteraria, poi, mosse dal suo apostolato, che ne è integrato ed amplificato, ed assume un carattere costantemente pastorale. Il pensiero della salvezza delle anime più abbandonate agisce in lui come elemento predominante. Il grande mezzo per S. Alfonso è la preghiera, perché essa sola ottiene la grazia: «*Chi prega si salva, chi non prega si dannà*». Qui si innesta essenzialmente la devozione a Maria SS. che pervade tutta l'ascetica alfonsiana: Maria è la mediatrice di tutte le grazie; è quindi vano sperare la santificazione senza Maria. L'ascetica alfonsiana è cristocentrica. *La Pratica di amar Gesù Cristo*, opera fondamentale, comincia con questa affermazione: «*Tutta la santità e la perfezione di un'anima consiste nell'amare Gesù Cristo, nostro Dio, nostro sommo bene, e nostro Salvatore. [...] Amare Gesù Cristo e seguirlo. [...] Quest'amore opera nell'interno un cambiamento che per Alfonso è fondamentale e senza del quale ogni ascetica sarebbe vana: il distacco delle cose terrene. E' l'amore che opera questo distacco, ed è il distacco che rende perfetto l'amore. [...] In un'anima dove l'amore di Gesù ed il distacco dalle creature trionfano si determina l'unione con Dio: questa unione è l'uniformità perfetta con la volontà di Dio. [...] Gli scritti di S. Alfonso ebbero una fortuna quale raramente si riscontra nella storia letteraria della Chiesa. Le visite al Santissimo Sacramento, le Glorie di Maria, L'Apparecchio alla Morte, la Pratica di amar Gesù Cristo, sono ormai libri universali, patrimonio delle devozioni del popolo, lettura ed anche lettura perfettevole della teologia erudita*» (G. CACCIATORI, S. Alfonso Maria de Liguori, in Encyclopédia cattolica, Città del Vaticano, 1948-54, I, pag. 871).

## in una litografia ottocentesca

Rivolse un saluto affrettato alle cose che lasciava e incominciò un altro cammino. Però quanto dispiacere ai suoi familiari questa improvvisa risoluzione! Ecco la lettera che egli inviò alla sua famiglia: «*Fratelli carissimi, amatissimo zio, madre e sorelle, ci doveva un giorno dividere la morte, ed ora ci divide l'amore speciale che ha portato a me il buon Gesù che, nonostante tante mie ingratitudini, mi chiama a servirlo nella Congregazione del SS. Redentore. ... Non ci vedremo più, pensate solo ad amare Gesù Cristo e salvarvi l'anima. In Paradiso ci vedremo un'altra volta.*

Ma ben altri sono i disegni di Dio sopra di lui; difatti, poco tempo dopo, tornò al suo paese natio. Lo zelo per le anime divampò forte nel suo petto, non conobbe sosta nel cammino apostolico, non dimenticò l'esortazione di S. Paolo a Timoteo: «*Predica il Vangelo, insisti a tempo e fuor di tempo: riprendi, minaccia, esorta, sempre con pazienza e con piena dottrina*» (Lettera a Timoteo, 4,2).

Don Giustino, secondo i disegni di Dio, incontrò sulla sua strada un apostolo fervente nella persona del Venerabile Gaetano Errico da Secondigliano. Questi predice le Missioni nella nostra Diocesi e raccolse frutti abbondanti a San Cipriano e a Cesa, dove divise con Marini le fatiche apostoliche.

### I momenti della prova<sup>6</sup>

La santità, come sempre, cresce e opera accanto a noi; essa è possibile in tutti gli ambienti, perché fiorisce ovunque si rivela. Talvolta, distratti come siamo dalle cose mondane, non ce ne accorgiamo. Il male è più appariscente, invece il bene si nasconde d'impenetrabile silenzio. Il dolore è universale, i momenti tristi piovono sulle spalle di tutti e la bufera investe anche i santi. Questi sono come tutti gli altri uomini.

La particolarità è questa: essi fanno quello che tutti fanno almeno parlando delle azioni più comuni, ma le fanno in maniera diversa, riescono a non farsi assorbire dallo spirito del mondo, sono orientati continuamente verso il cielo e, di conseguenza, trasfigurano ogni cosa.

Il Marini esercitò le virtù in modo eroico. Uomo di prodigiosa attività, con ritmo costante e in condizioni di salute precarie, consacrò tutte le energie per la conquista delle anime, portò a termine programmi concreti e, in pochi mesi e con mezzi limitati, percorse la via della perfezione. Non gli mancarono - è vero - le incomprensioni, la solitudine, il sacrificio, le sconfitte, ma riprese il cammino con più lena.

Fu un apostolo nel vero senso della parola, scrisse nella sua vita delle pagine incredibili, pagine scritte non semplicemente ogni giorno, perché la grandezza è quella che non si accorge di essere grande. Visse intensamente la vita interiore come un fatto normale di tutti i giorni. Spirito positivo e aperto, era sensibile alle attrattive della vita, camminava col corpo in terra, il cuore al Signore, la mente al cielo; credeva nel soprannaturale e così l'obbedienza, l'immolazione, l'invidia, la povertà, la critica tutto era in funzione della grazia da ottenere per sé e per le anime.

Solo i santi sono capaci di comprendere la preziosità della prova.

### Il sentiero della croce

Nel Vangelo secondo S. Luca, al cap. 9, 23 si leggono queste parole: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*». Giustino prese sul serio tale invito; non volle vivere in famiglia per libertà d'azione e, per seguire l'insegnamento del divin Maestro, si appartò in luogo solitario. Vi era in paese un piccolo convento abbandonato dai padri domenicani. Nel 1807, con la legge

---

<sup>6</sup> P ANTONIO M. DI MONDA, *Splendori di un'anima*, Napoli 1971, pag. 46.

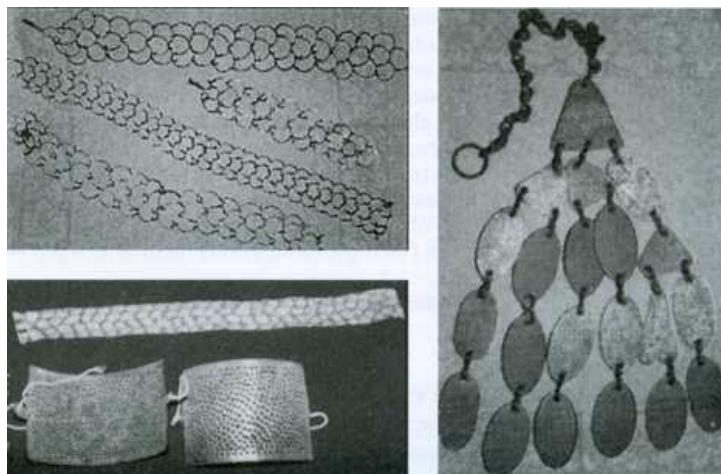
della soppressione degli Enti religiosi, fu abolito anche il monastero di Cesa e i monaci dovettero andare via. Attualmente questo fabbricato, dopo tante altre vicende, ospita la Casa Comunale.

In tale romitorio il nostro servo di Dio visse fino alla morte: qui nella solitudine più completa, trascorse 18 anni mortificando la propria carne. Dormiva in una stanzetta disadorna, fornito di un letto, d'un tavolino, d'una sedia, d'una cassa per la biancheria, d'un crocifisso e un teschio.



Cesa, ex Convento dei Domenicani,  
ora Casa Comunale

Di notte si coricava solitamente sul nudo pavimento, indossava una camicia, irta di spine metalliche, castigando il proprio corpo con funi, catenelle, lamette e cilizi vari. Il suo cibo, sull'esempio del santo Curato d'Ars era condito con erbe amare<sup>7</sup>.



I supplizi utilizzati da don Giustino

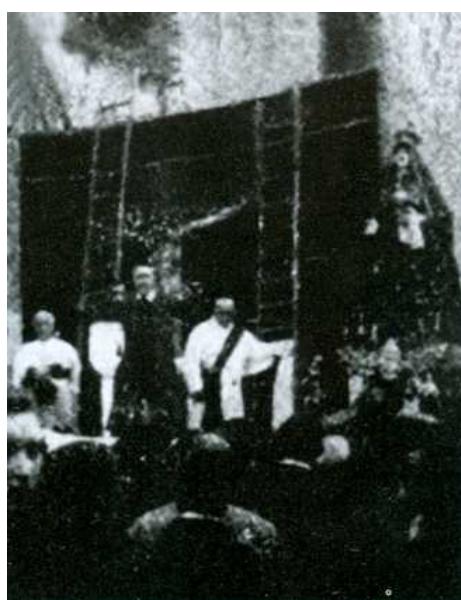
<sup>7</sup> «Il santo Curato d'Ars, modello dei parroci per la sua semplicità e lo zelo apostolico, nacque a Pontilly, presso Lione l'8 maggio 1786, morì ad Ars il 4 agosto 1859. Nel 1818 andò parroco ad Ars, umile borgata dell'antico principato di Dimets, dove per 41 anni fu fedele ministro di Dio e grande benefattore delle anime. Egli passò costantemente al confessionale la maggior parte del suo tempo. La fama delle sue virtù varcò i confini della parrocchia ed a lui affluivano da ogni parte persone a chiedere consigli e direzione spirituale» (Enciclopedia ..., op. cit., vol. 9).

Camminava per la strada in silenzio e con occhi bassi, mortificando la propria anima con la modestia continua e rigorosa, esercitando, soprattutto la virtù dell'umiltà. Agli insulti dei confratelli e della gente rispondeva con il sorriso, ritenuto colpevole dai superiori, subì ogni sorta d'umiliazioni e castighi, dal pulpito si proclamava d'essere il più vile dei peccatori.

Risplendeva in lui, a somiglianza di S. Gerardo Maiella, una purezza custodita da mortificazioni senza limiti; trascorse tutti i suoi giorni tra preghiere e meditazioni per compiacere Gesù e la Madonna<sup>8</sup>. Un tale Antonio Ferrante si faceva vedere spesso al monastero per fare qualche servizio e insieme dividevano il pane come due vecchi amici. Però il servo della piccola compagnia era Giustino. Egli ripeteva sovente: «*Vi basta la mia grazia, perché la mia penitenza trionfa nella debolezza*» (Lettera ai Corinzi 12,9).

### Vita mistica

Don Giustino possedeva una particolare purità di cuore, una grande padronanza di sé, una sensibilità di pensare a Dio; la sua vita era una preghiera continua; o lavorava o si ricreava, solo o in compagnia, si innalzava ininterrottamente col pensiero alle cose ultraterrene. Conformava la propria volontà a quella di Dio con la preghiera, che come torrente corre giù nella piana, fluiva dal suo cuore e dalle sue labbra; e, in tal modo, le azioni più ordinarie, i pentimenti più atroci, le umiliazioni più nascoste si lasciavano permeare dall'amore di Dio.



**La processione in onore dell'Addolorata  
(foto d'epoca)**

Nel corso della giornata viveva in unione con Dio recitando mentalmente ispirazioni e giaculatorie. Passava la notte lunghe ore nella chiesetta della Madonna del SS. Rosario che era annessa al convento. Detta cappella, costruita da padri domenicani verso il 1713, era ormai fatiscente. Allora il servo di Dio, alla pari di S. Francesco d' Assisi, raccolse pietre, mattoni, calcina e, aiutato da uomini di buona volontà, prese a restaurarla. Esortava il popolo alla frequenza dei sacramenti, invitava le anime pie alla partecipazione della veglia settimanale in riparazione dei peccati.

<sup>8</sup> *I santi e la Madonna*, Casa mariana S. Gerardo, Frigento 1974, pag. 50.

Tante volte ripeteva col salmista: «*Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente; quando vedrò il volto di Dio?»* (Salmo 41, 7).



**Il Bambino Gesù che veniva portato in "Peregrinazione"**

Nutriva verso Gesù Bambino una devozione illimitata; aveva eretto nella chiesetta un altare in onore del Pargolo divino e ne aveva istituito la «Peregrinazione». Ogni settimana il Bambinello, accompagnato processionalmente da un gruppo di fedeli, veniva portato alla casa d'un devoto che ne aveva fatta richiesta; dopo otto giorni, tra il profumo d'incenso e di fiori, veniva riportato alla Chiesa o presso un altro fedele.

Don Giustino, poi, era fortemente innamorato della Madonna, digiunava il sabato mettendosi a pane ed acqua, consigliava la recita serotina del santo rosario e la pia pratica delle tre Ave Maria dette con la faccia per terra. In ogni predica invocava il patrocinio della Vergine, disponeva la gente a solennizzare degnamente la festività dell'Addolorata, raccomandava la devozione dei sette mercoledì in onore di S. Giuseppe, i sette venerdì in onore di S. Vincenzo, il mese di novembre in suffragio delle anime del Purgatorio. Celebrava la messa con edificazione dei fedeli, recitava il breviario con grande raccoglimento. Spesso diceva a sé stesso: «*Caro breviario, mio fedele compagno! Esso dovunque mi accompagna: in chiesa e in casa, in viaggio e per la via: se nevica o se tira vento: se c'è il sole o se piove. Com'è bello il breviario nel suo valore apostolico!*». La gente diceva: «*Don Giustino è davvero un frate che ci crede!*»

## **Il buon samaritano**

Quando muoiono le istituzioni, si chiudono i conventi, si scompaginano le famiglie, si scatenano le guerre, s'infrangono i focolari, scarseggiano le vocazioni, allora è segno evidente della mancanza d'amore. Che cosa diventerebbe la vita senza l'amore, a che scopo sacrificarsi, perché vivere senza donarsi? La vita è partecipazione, solidarietà, donazione. L'amore è per la vita, come il sole per l'inverno; se il sole non desse più la luce, il mondo finirebbe. Tutta l'opera della creazione è atto d'amore, segno di amore, vita d'amore. La virtù della carità non è un amore di sensibilità. I prodigi e le opere di umanità non valgono nulla per la vita eterna, se non sono fatti con la carità.

San Paolo, nel capitolo XIII della *Iª Lettera ai Corinzi*, con accenti lirici, descrive l'eccellenza della carità e la sua superiorità sulle altre virtù, e in ultimo conclude che «*i beni spirituali passeranno, che la fede e la speranza spariranno, ma che la carità è eterna*». L'amore del prossimo si manifesta esercitando le opere di misericordia, sia corporali che spirituali.

Giustino amava il prossimo perché vedeva Dio nel povero, nel vecchio, nel fanciullo, nell'ammalato, nel Sacerdote, nel ricosato; egli era amico di tutti, perché era l'amico di Dio, la carità in lui era l'espressione visibile della fede, l'amore del prossimo era per lui

il frutto dell'amore di Dio. Perciò evitava le antipatie, sopportava le persone moleste, perdonava le offese, consigliava i dubiosi, spesso dal pulpito ripeteva queste parole: «*Il compito dell'uomo sulla terra è un servizio, un sacrificio, una fatica. La vita è una giornata di lavoro che si rende al Signore, è la risposta dell'uomo alla chiamata del Cielo. Un contratto di lavoro viene stipulato tra il padrone e l'operaio; tra Dio e l'uomo esiste un patto: il Decalogo*

Così dice il Signore: «*Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinnanzi, assistite i malati che vi si trovano, e dite loro: E' vicino a voi il segno di Dio*» (Lettera ai Corinzi, 10, 8).

La liturgia della domenica XV del tempo ordinario mette sulle nostre letture questa invocazione: «*Nelle strade della vita quanti feriti, quanti infortunati nel corpo e nello spirito: perché Dio susciti dei buoni samaritani che si chinino su di loro per confortarli e soccorrerli ... Perché i malati, gli handicappati, gli anziani trovino tra noi comprensione, risveglino la sensibilità, rendono quell'aiuto concreto che è nelle nostre possibilità!!*».

Non si perda più tempo a discutere perché, mentre il medico studia, il malato muore; purtroppo di malati ce ne sono molti. Noi chiudiamo gli occhi nell'attesa che le cose ci si mettano ciascuna al proprio posto, ma le ferite rimangono egualmente. Siamo forse anche noi ammalati?

Siamo arrivati a un bivio tremendo della storia e, se non ci contestiamo, tutti periremo allo stesso modo. Non badiamo a contestare gli altri, pensiamo a contestare noi stessi.

Giustino passava di casa in casa, si fermava presso il capezzale degli infermi per confortarli negli attimi estremi di vita, per condividerne le sofferenze, rivestito della sua insegnza di pastore, con l'olio santo stretto in pugno. Egli, a somiglianza del buon samaritano, non chiedeva la tessera a chi si trovava nel bisogno, consolava gli afflitti, amava i vecchi.

Padre Pio fondò «*i Gruppi di preghiera*» e un moderno ospedale, a cui pose il nome di «*Casa Sollevo della Sofferenza*». S. Giuseppe Moscati, medico di fama nazionale, durante la sua attività professionale, attese unicamente a lenire il dolore dei pazienti e si consacrò tutto al servizio di Dio e del prossimo. Alcuni ospedali, servendosi delle nuove tecniche, usano i mezzi sofisticati per uccidere. Non è lecito? La vita un dono gratuito del Signore e nessun medico ha il diritto di sopprimerla. Qualunque farmaco deve essere somministrato per curare i malati: questi sono i tesori della Chiesa. L'uomo è una persona: egli deve sottomettere la terra e non può consentire di essere manipolato nella sua coscienza e nella sua libertà. Dio come si legge nella Genesi ha affidato all'uomo ogni cosa. Questi, in un certo qual modo, concreatore in quanto trasforma la materia. Nel mondo bisogna vedere lo splendore e la bellezza di Dio, ma, se l'uomo dimentica lo spirito d'ammirazione, allora la manipolazione diventa disprezzo e distruzione. L'uomo non è una cosa. Il campo più delicato è quello che riguarda la specie umana e, quindi, sono ugualmente delicate le questioni riguardanti il controllo genetico, la terapia genetica, il consultorio genetico, la riproduzione artificiale.

Ecco il risultato d'una profonda crisi spirituale che investe tutta quanto la società: confusione indescrivibile d'idee e di costumi, follia della tecnica ad oltranza, formulazione di liturgie nuove, letteratura tascabile, individualismo esagerato, ritorno delle forme primitive, sessualismo sfrenato, libertà senza freno. E, intanto, un fiume di sangue scorre quotidianamente sul selciato, giovani drogati chiudono la giornata terrena come cani lungo la strada, donne senza ritegno si prostituiscono per qualche biglietto di sporca moneta, uomini senza coscienza portano nelle tasche il passaporto della legge della giungla, terroristi ignobili lasciano dovunque i segni inconfondibili della propria bestialità.

E' scesa la sera, carica di ombre e di mistero! Le pecorelle stanno per disperdersi. E i pastori? «*Ho compassione di questa folla: sembra un gregge senza pastore. Il Figlio dell'Uomo sta per essere consegnato un'altra volta nelle mani dei suoi nemici*».

## **Zelo missionario**

Giustino non cercò un posto remunerativo o un fiocchetto rosso intorno al cappello, ma la salvezza delle pecore smarrite e lo zelo della casa di Dio. Agli inizi del sacerdozio bussò alla porta della Congregazione del SS. Redentore: voleva gettarsi anima e corpo nella fonte salvifica di Cristo, desiderava immergersi in Dio tutto felice per bruciare in fretta il cammino del Vangelo. Quindi si associò al Venerabile Gaetano Errico, fondatore della Congregazione dei Sacri Cuori; pensò di istituire una Casa di Missionari Stazionari, essendo proiettato nella ricerca dei peccatori, ma le circostanze avverse non glielo permisero. Allora fece parte della Missione Aversana. Che cosa è questa pia istituzione? Dobbiamo dire qualcosa a proposito. La Missione fu istituita da Bernardino Morra, Vescovo di Aversa dal 1598 al 1605; ottenne il riconoscimento pontificio col titolo «*Congregazione dei Preti Missionari*»; lo Statuto, secondo lo spirito delle norme alfonsiane, fu modificato dal vescovo Niccolò Borgia (1765-1779); quindi fu aggiornato da Beniamino Zelo, vescovo d'Aversa dal 1855 al 1885. La Missione, come si è detto altrove, aveva lo scopo di risvegliare tra le popolazioni più abbandonate delle campagne e dei centri minori l'amore della vita cristiana.

Giustino ne divenne l'anima e uno dei maggiori responsabili; gli venivano affidati gli incarichi più delicati e portava a compimento con impegno positivo le più disperate situazioni, il discorso gente era il pezzo forte della sua predicazione. Da Aversa e dai casali circonvicini, dai palazzi dei vicoli e dai tuguri dei bisognosi numerosi fedeli affrontavano il viaggio a piedi o su mezzi di trasporto per ascoltare la sua parola incisiva.

Il servo di Dio, banditore del Vangelo, non portava borsa, né bisaccia, né sandali; in alcune circostanze giungeva persino a predicare sette o otto volte durante la stessa giornata, parlava con l'anima, con i sospiri, con le lacrime, col viso tutto compunto e, quando la voce gli veniva meno, prendeva il Crocifisso e si disciplinava a sangue.

## **L'uomo di Dio**

Antonio Malvasio (1738-1822), letterato del tempo e parroco di S. Andrea in Aversa, attesta: «*Ascoltavo la predica dell'Agonia di Gesù Cristo, tenuta nella mia chiesa da don Giustino, io ascoltavo e, non so perché, piangevo come un bambino ... le lacrime mi solcavano il viso. Dirvi, poi, di sacerdoti che mi stavano intorno: [...] E pure io, negato dalla natura a simili dolcezze, nemmeno versai una lacrima in mostra dei miei carissimi genitori, ed ora mercé l'impressioni, che dalla predica ricevo, me le sento strappare a viva forza dal petto*».



Aversa, ex Conservatorio di Sant'Anna.

Al Carmine di Aversa, rione malfamato per la vicinanza dei soldati, una pubblica peccatrice era sulla bocca di tutti e frequentava finanche la chiesa per provocare le anime buone. Ma lasciamo la parola ad un panegirista del nostro Giustino. Ci par male sciupare l'episodio con le nostre riflessioni e perciò ci asteniamo dal fare qualunque commento. Ecco la testimonianza: «*Un mostro tale di scellerataggine, e d'impudenza pel fine suddetto erasi portata nella Chiesa del Carmine, dove Giustino ferventemente perorava. Era il chiodo al martello. Alle ragioni, che adduce, all'espressioni, che fa, alla commozione, che destà, la donna intende, che il predicatore parli solo con essolei (lei). Si confonde, non sa più resistere, non sa più comprimersi: e piange, e grida e si dibatte, come una biscia mortalmente ferita. E poiché Giustino incalzava: tu sei venuta in chiesa ad oggetto di vieppiù oltraggiar questo bello Dio in Chiesa stessa ti stava aspettando affin di saettarti il cuore, e farti preda della sua grazia: Sì, soggiunse ella, sì ed io non uscirò di Chiesa, se prima non mi sarò lavata nel sangue di Gesù Cristo. Di fatto allora si confessò, si convertì, si diede a Dio non solo rinunciando a tutti gli impegni che avea nel mondo, ma ritirandosi in luogo di sicurezza a farvi penitenza*»<sup>9</sup>. Un'altra conquista dell'uomo di Dio fu la conversione d'un ex religioso. Questi diventò la favola del popolo a causa della propria condotta disonesta. Abbandonò la vita sciagurata, riscattò il suo passato e divenne penitente assiduo del servo di Dio.

### Nel confessionale

Buone maturità di giudizio, tatto, equilibrio e pazienza a tutta prova con molti penitenti, che si avvicinavano al sacramento della penitenza impreparati e distrutti. L'ufficio del confessore supera di gran lunga quello degli angeli: questi, quantunque godano la visione beatifica di Dio, non hanno però il potere di consacrare e assolvere. Il ministero sacerdotale è un peso troppo grande per le spalle dell'uomo.

Giustino, medico dei penitenti e consolatore degli afflitti, amministrava i sacramenti degnamente, attentamente, devotamente. Prima di andare al confessionale, faceva le provviste di giaculatorie per vincere le schiere sataniche, che si annidavano finanche nel tempio santo; dirigeva le anime dal pulpito, all'altare, nel confessionale; apostolo del confessionale, dimostrò in tale esercizio il coraggio degli apostoli e la bontà dei santi. Tralasciava, talvolta, il pranzo per andare in cerca delle pecorelle perdute; accoglieva i penitenti dovunque e sempre, senza distinzioni e senza preferenze; possedeva, soprattutto, molta delicatezza nel dirigere spiritualmente le anime consurate; guidava senza interessi particolari le religiose del Conservatorio di S. Anna, dove si erano

<sup>9</sup> R. VITALE, *op. cit.*, pp. 20-21.

ritirate le sue sorelle Maria Eusebia, Maria Clotilde, Marianna, Giovanna Battista, e dove furono accolte anche le nipoti Maria Giuseppa, Maria Francesca, Maria Immacolata e Maria Crocifisso, figlie di suo fratello Vespasiano. I monasteri di Aversa, attraverso la direzione illuminata di don Giustino, diventarono fucine di santità e giardini di purezza.

## Fatti straordinari

I contemporanei di Giustino riferiscono le grazie ottenute per sua intercessione. Il parroco Vaia ne riporta alcune.

Una volta un missionario mise sul fuoco un cappotto, che invece di asciugarsi, bruciò subito in più punti. Il servo di Dio lo prese fra le mani e lo mostrò ai presenti intatto come prima.

Padre Pasquale da Sant'Antimo attesta: «*Nel 1834 ebbi una forte ipocondria e a niente valsero le medicine e gli ultimi ritrovati. Andai a Cesa e rivelai il mio male a Giustino; questo mi pregò di rivolgermi con fede alla Vergine della Speranza e, ciò dicendo mi toccò con una di quelle immaginette. Fui salvo da qualunque infermità.*»

Il fatto che stiamo per raccontare è davvero strepitoso. Non pioveva da diversi mesi, il tempo era chiuso, la campagna arida, l'aria pesante, l'afa mozzava il respiro, neppure una goccia di rugiada sulle foglie appassite, il sole da tutte le parti saettava il giorno. Allora il Marini organizzò una processione penitenziale alla quale parteciparono uomini con funi al collo e donne a piedi scalzi. In quella circostanza il nostro Giustino si flagellò a sangue. Poco dopo il cielo si fece nuvoloso, quindi il brontolio di tuoni ed un guizzare di lampi ... poi l'acqua scorse abbondante, benefica, continua.

Egli predisse l'epidemia del colera che afflisce la popolazione napoletana, l'abbandono della chiesetta del SS. Rosario, il giorno della sua morte. Il 6 luglio 1837, celebrata la Messa davanti alla sacra immagine della Madonna della Speranza, disse ai fedeli queste parole: «*Preghiamo per uno di noi, che per questa sera sarà al camposanto.*» La predicazione si avverò. Era lui questo uno.

Padre Giuliano Panico dei SS. Cuori narra il seguente episodio come venne deposto dal Venerabile Gaetano Errico (*Processi apostolici*, n. XVI, par.38). Nel 1837 la signora Luisa Marini, sorella di Giustino, avendo notato il fratello moribondo in seguito alla pestilenza colerica, mandò a chiamare il venerabile Gaetano Errico da Secondigliano. Questi rispose all'inviato apertamente: «*Tu vieni per don Giustino Marini: andiamo, ma lo troveremo morto.*» Si pose in cammino, arrivò a Cesa, entrò nella casa dove si trovava il Marini e ne chiuse la porta per rimanere col cadavere a tu per tu.

La signora Luisa si mise a spiare dalla toppa per vedere come andasse a finire la cosa e, con grande meraviglia, s'accorse che il venerabile parlava con Giustino; lei non capì ciò che si dissero i due sacerdoti, però dalla voce comprese che il fratello parlava realmente col Venerabile Gaetano Errico. Questi, uscendo dalla stanza, disse alla signora Luisa: «*Non piangete, perché don Giustino sta al cospetto di Dio e prega per voi.*»

## La morte

Nel 1835 scoppì in Francia il colera, che mieté vittime senza fine; di qui dilagò nelle regioni italiane, poi si manifestò nel 1836 a Napoli e dintorni con virulenza indicibile. Il terribile morbo decimò le popolazioni; anche Cesa ebbe centinaia di decessi; si vedevano strade deserte, campi abbandonati, fosse colme e non si sapeva più dove seppellire i cadaveri.

Il nostro Giustino, quale angelo consolatore, compì prodigi di carità tra gli ammalati di Cesa e dei casali circonvicini; non conosceva riposo, passava di paese in paese, andava

di casa in casa per esercitare l'amore verso il prossimo e aveva la parola confortatrice per ogni piaga, la risposta adatta per tutti. Incurante di sé, si fermava presso il capezzale dei moribondi per incoraggiarli e sollevarli nell'ora dell'agonia. Fu preso a sua volta dall'ipertermia e, dopo atroci tormenti, spirò dolcemente col nome della Vergine Maria sulle labbra, il 6 luglio 1837, all'età di quarant'anni, quattro mesi, ventuno giorni. La sua morte fu un giorno di lutto per tutta la diocesi, il rito funebre si svolse nella chiesetta del SS. Rosario in Cesa. La gente ripeteva commossa: «*E' morto un santo!*». Una folla continua si recò a rendere l'estremo saluto a don Giustino e si pose termine solo quando, con l'intervento delle forze dell'ordine, si poté procedere all'interro della salma.



**Il Beato don Gaetano Errico.**



## **CHIESA DEL SS. ROSARIO IN CESÀ**

a cura di  
**FRANCO PEZZELLA**

La chiesa, ancorché è menzionata per la prima volta nella Santa Visita che il vescovo di Aversa, Carlo I Carafa, effettuò il 7 aprile del 1637, vanta una fondazione più antica. Fu, infatti, edificata nel 1608 dal padrone del luogo, Ascanio Della Tolfa, e donata ai Padri Domenicani, che vi costruirono accanto il conventino che abitarono poi fino all'anno 1808, quando furono espulsi in seguito alle soppressioni bonapartiane. Rimasta alle dipendenze della Real Camera di Santa Chiara, dopo un periodo di abbandono, fu riaperta dal Marini che dopo averla riattata, vi instaurò diverse pratiche di pietà in onore dell'Addolorata, di San Giuseppe, San Vincenzo Ferreri, del Bambin Gesù e delle Anime Purganti. Durante l'ultimo periodo di presenza dei Domenicani la chiesa accolse in una cappellina, l'attuale sagrestia, la confraternita del SS.mo Rosario eretta con reale assenso di Ferdinando IV di Borbone nell'anno 1782.

Nel 1836 la chiesa fu ceduta al vescovo di Aversa, mons. Durini. Nel 1937, il rettore del tempo, don Giustino Marinello, in prossimità del centenario della morte del Marini, poi celebrato il 6 luglio di quell'anno con una nutrita serie di manifestazioni religiose, fece riattintare con colori sobri ed ariosi tutta la chiesa e restaurare il soffitto facendovi dipingere l'immagine della Madonna del Rosario dall'artista giuglianese Luigi Taglialatela. Dopo qualche anno, però, nella primavera del 1948, per i disastrosi effetti dei bombardamenti del secondo conflitto mondiale, il soffitto dovette essere rifatto di nuovo e con esso le decorazioni, affrescate stavolta dal giovane pittore aversano Alfonso Leccia. Il 6 luglio dello stesso anno, tuttavia, la mattina immediatamente successiva alla ricognizione canonica dei resti di don Giustino Marini, ordinata da mons. Antonio Teutonico per poterne avviare il processo di canonizzazione, il soffitto crollò ancora una volta, provocando per fortuna il ferimento di due sole persone,

attardatesi dopo la messa mattutina in attesa di poter partecipare a quella più solenne che si sarebbe dovuta tenere di lì a poco, come ogni anno, in ricordo del servo di Dio.

Il prospetto esterno, che si sviluppa con un solo ordine inquadrato nei lati da paraste con capitelli ionici e in alto da una breve trabeazione, è dominato da un bel portale modanato in pietra di piperno preceduto da un cancello in ferro battuto e sovrastato da una lunetta affrescata con un'immagine, molto rovinata, della quale resta ormai il solo busto della Madonna col Bambino; un timpano triangolare, terminante con una Croce e occupato nella parte mediana da un oculo, conclude lo sviluppo assiale della facciata, caratterizzata per il resto anche da due finestre rettangolari. Un breve campaniletto, munito di campana, sveda affianco alla cupola nella parte posteriore dell'edificio.

L'interno, a una navata, lunga poco più di venti metri e larga otto, con una sola cappella laterale nella parete destra, accoglie quattro altari oltre a quello maggiore. Sulla porta d'ingresso, ai cui lati sono murate due semplici acquasantiere in marmo, si sviluppa un'ampia cantoria, decorata, alla pari delle altre cortine murarie della chiesetta, con motivi che simulano marmi policromi. In origine, probabilmente, ospitava un organo. Il primo altare, addossato sulla parete sinistra, è un buon lavoro realizzato in marmi policromi commessi da maestranze campane della prima metà dell'Ottocento. Fu donato alla chiesa, come recita l'epigrafe in basso, dal dottor Ciro Mansi, medico condotto del paese, nel 1840. Ottocentesco è anche l'altare seguente. Entrambi gli altari conservano le porticine dei rispettivi tabernacoli in metallo sbalzato e dorato con simboli eucaristici.



Navata

Sul primo campeggia una tela raffigurante il *Bambino Gesù adorato dai santi Nicola e Giuseppe*, mentre il secondo accoglie un riproposizione della venerata immagine della *Vergine del Rosario di Pompei*. Le due tele portano la firma del pittore aversano Raffaele La Porta che le realizzò nel 1980. Una discreta balaustra in marmi policromi, fatta realizzare da maestranze campane nel 1850 dai coniugi Cesario Di Mauro e Carmina di Michele, come c'informa l'iscrizione che corre in basso, separa, con il sovrastante arco trionfale, la navata dall'aula absidale, occupata dall'altare maggiore e da due varchi d'accesso al retroaltare, chiusi da pesanti drappi di stoffa rossa. Ai lati dell'arco trionfale, decorato nella fascia sottostante con motivi a girali, i due discreti affreschi che si osservano in alto, dovuti forse alla mano di Leccia, rappresentano

*l'Angelo custode* e *l'Arcangelo Raffaele*. Le oleografie poste ai due lati della parete inferiore dell'arco raffigurano, invece, il *Sacro Cuore di Gesù* e il *Sacro Cuore di Maria*.

Sia l'altare che i due varchi d'accesso al retroaltare sono lavori settecenteschi realizzati in marmi policromi commessi da un marmorario campano da identificarsi, verosimilmente, in quel Agostino Di Filippo che, come si legge in un giornale copia polizza dell'antico Banco dei Poveri di Napoli, alla data del 26 marzo del 1733, intascò 10 ducati a conto di 80 «*per un altare di marmo secondo il disegno fatto per la chiesa del Rosario della terra di Cesa nell'altare di San Domenico*» (Napoli, Archivio Storico del Banco di Napoli, giornale copia polizze matr. 1150)



R. La Porta, *La Santissima Trinità adorata dagli Angeli*

E' probabile, però, che il sarcofago che sorregge la mensa dell'altare possa essere stato spostato da un altro contesto per sostituire l'originale paliotto, andato distrutto o trafugato. Sopra l'altare una prospettica e articolata composizione decorativa ad affresco accoglie un ottocentesco tabernacolo mobile in legno dipinto e dorato che reca al centro un'immagine della *Vergine della Speranza*. Sull'abside si sviluppa, agile, una cupoletta, il cui tamburo è percorso da quattro finestre vere alternate da altrettante finestre finte realizzate con la cosiddetta tecnica a *tromp l'oeil*. La scodella, invece, è interamente affrescata con un dipinto raffigurante la *SS. Trinità adorata dagli Angeli* realizzato anch'esso da Raffaele La Porta, a cui si devono, altresì, i quattro *Evangelisti* che si osservano nei peducci.

Sulla parete sinistra del presbiterio una lapide commemorativa, fatta porre dai fratelli Geronimo e Vespasiano nel 1887, ricorda che ai piedi dell'altare maggiore è sepolto Giustino Marini, che benché morto di colera fu qui deposto in deroga alle norme vigenti che imponevano la sepoltura dei colerosi in appositi recinti fuori dagli spazi urbani.

L'epigrafe recita:

HIC REQUIESCIT IN PACE  
SACERDOS JUSTINUS MARINIUS  
VIR VERE APOSTOLICUS  
CORDIS CHARITATE

CORPORIS MACERATIONE  
 MORUM SUAVITATE  
 VITAE INNOCENTIA  
 ET ERUDITIONE CLARUS  
 OMNIBUS OMNIA FACTUS  
 PRAECIPUAM CUARE AC SOLlicitudinis suae partem  
 TUM FLABRANTISSIMIS CONCIONIBUS  
 TUM CONFESSORIBUS EXCIPIUNDIS  
 AD EXTREMUM USQUE SPIRITUM IMPENDIT  
 QUI IMMANISSIMA INDICA PESTILENTIA GRASSANTE  
 CUM INTER MORIENTES AD RELIGIONIS SOLAMINA PRAEBENDA  
 SE DIU NOCTUQUE VERSARET  
 PRIDIE NON JULII MDCCCXXXVII  
 LETHALI MORBO CORREPTUS  
 QUATUOR HORARUM CURRICULO QUASI FULMINE ICTUS  
 PUBLICO CUM LUCTU  
 OCCUBUIT  
 VIXIT ANNOS XL MENSES IV DIES XXIX  
 HJERONIMUS ET VESPASIANUS  
 DOLORE HEUNUMQUAM DELENDO CONFECTI  
 FRATRI CARISSIMO ET IMCOMPARABILI  
 HUNC LAPIDEM AETERNUM DOLORIS TESTEM  
 P.P.

La lapide è sovrastata da un piccolo dipinto di Raffaele La Porta che raffigura il volto di don Giustino Marini così come ci è stato tramandato da un dipinto ottocentesco.  
 Nell'aula absidale fa bella mostra di sé anche un notevole trono di legno intarsiato e dorato della seconda metà del Settecento.



**Altare maggiore. A sinistra la lapide sepolcrale di don Giustino**

Immediatamente a destra del presbiterio, preceduta da un'arca sotto cui si sviluppa una vivace decorazione ad affresco con motivi fitomorfi, si apre, caratterizzata da una volta a vela, la cappella del SS.mo Rosario, sede dell'omonima confraternita, eretta nel 1940 in sostituzione dell'antica cappella trasformata in sagrestia per le cattive condizioni decorative, sul cui altare, discreto lavoro in marmi policromi di artefici napoletani dell'Ottocento, si osserva una nicchia vuota, destinata in origine ad accogliere la

venerata statua della *Vergine del Rosario*, custodita altrove per motivi di sicurezza. Sulla parete sinistra della cappella, composti in una robusta teca lignea, si custodiscono l'abito e il cappello sacerdotale di don Giustino Marini, fatti oggetto anch'essi di grande venerazione da parte dei fedeli. Tra la teca e l'altare, all'interno di un'artistica scarabattola di legno si conserva una piccola statua in cartapesta dell'*Ecce homo*. Usciti dalla cappella, s'incontrano, addossati alla parete, prima, un ottocentesco *Crocifisso* ligneo e poi un altro altare, con ai capi due notevole teste di puttini, la cui iscrizione dedicatoria in basso, ci informa che fu fatto edificare da tale Simone De Matteis nel 1801. Sulla parete sovrastante è un dipinto di Raffaele La Porta, datato 1980, raffigurante la *Crocifissione*. Anche questi ultimi due altari, come i precedenti, conservano ancora le porticine dei rispettivi tabernacoli con le raffigurazioni dei simboli eucaristici.



**Vergine del Rosario**

In sacrestia, cui s'accede direttamente dal presbiterio, sono infine da segnalare un altro *Crocifisso* in cartapesta databile tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del secolo successivo, un interessante armadio per la conservazione degli arredi e della suppellettile sacra e un lavamani in marmo bianco su cui si legge la data 1712.

Nella cripta della chiesa, insieme alle spoglie mortali di don Giustino, sono tumulati, come indicano le relative lapidi, i corpi dei Maresca, gli ultimi feudatari di Cesa, della nobildonna Teresa Pallavicini, dei De Marinis e di altri appartenenti a famiglie patrizie del luogo.



Teca con gli abiti di don Giustino

#### BIBLIOGRAFIA

- R. VITALE, *La Chiesa di Maria SS. del Rosario in Cesa*, in «La Campania Missionaria», a. IV, n. 7 (luglio 1937), pp. 3-6.
- R. VITALE, *Compendio della vita del servo di Dio sac. Giustino Marini*, Napoli 1949.
- M. MIELE, *La Riforma Domenicana a Napoli nel periodo post-tridentino (1583-1725)*, Roma 1963.
- F. DE MICHELE, *Cesa. Storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1987.
- F. Di VIRGILIO, *Sancte Paule at Averze. Le Chiese nella Diocesi Aversana*, Marigliano 2001.



Il Sac. Can. Don Pasquale Costanzo nasce a Frattamaggiore il 12 febbraio del 1922 alla via don Minzoni n. 4 (allora via Napoli) ed è morto il 23 dicembre del 1991 alla via P. Mario Vergara n. 199 (ora 248). All'età di 10 anni, discepolo affascinato dall'opera e dall'attività di don Salvatore Vitale, poi fondatore della "Piccola Casetta di Nazareth" in Casapesenna, entrò nel Seminario Vescovile di Aversa per frequentare gli studi ginnasiali, poi nel Seminario Regionale di Salerno per quelli liceali e teologici.

Venne ordinato sacerdote il 17 giugno del 1945 da Sua Ecc. Mons. Antonio Teutonico. Fu da prima prefetto nel Seminario di Aversa, poi Cappellano all'ospedale "SS. Annunziata" della predetta città. Fu successivamente nominato vice-parroco della Parrocchia di S. Sosio in Frattamaggiore, dove fondò il gruppo Scout. In seguito ebbe la nomina di Cappellano della chiesa "Madonna del Carmine", allora situata in piazza Umberto I, e affiancò il suo ministero sacerdotale con l'insegnamento della religione nella Scuola Media Statale "M. Stanzione" per oltre un trentennio. Dal 1960 al 1965 fu Cappellano del Ritiro. Successivamente fu collaboratore nella Parrocchia di S Eufemia in Carditello e poi nella Parrocchia di S. Rocco in Frattamaggiore. La sua attività letteraria iniziò nel 1964 con l'opera: "Divagazioni", seguì "Voce dei Secoli" nel 1968. Nel 1970 pubblicò "Parole Chiare". La prima edizione di "Itinerario Frattese" fu pubblicata nel 1972. Nel 1974 fu eletto e nominato Presidente della Congrega dei Preti. Nel 1978 diede alle stampe "Dove vai?", un trattato di pensieri cristiani. Nel 1982 venne pubblicato il romanzo "La Chiamata", storia di una vocazione. Nel 1987 uscì la 2<sup>a</sup> edizione di "Itinerario Frattese: storia, fede e costumi". Nel mese di giugno del 1989 l'allora sindaco di Frattamaggiore Ing. Andrea Della Volpe gli fece dono di una medaglia d'oro e di un diploma in occasione della presentazione del libro "Itinerario Frattese". Il Diploma così recita: «Al nostro emerito concittadino Prof. Don Pasquale Costanzo che con la sua penna ed il suo cuore ha immortalati in pagine stupende la storia gli usi i costumi della nostra Frattamaggiore». Nel 1990 pubblicò un secondo romanzo intitolato "L'Eremita di Amalfi". Dopo la morte gli eredi - il fratello Domenico con la consorte e i nipoti Raffaele, Rosa, Vincenzo e Pasquale - pubblicarono: "Madre mia, Fiducia mia! "un canzoniere alla Vergine Maria, in cui traspare la sua passione per la musica sacra. Nel 1992 è stata pubblicata postuma l'opera: "La storia più bella", a ricordo dei suoi 50 anni di sacerdozio. Nel 1994 è stato pubblicato "Omelie", pensieri sul Vangelo dell'intero anno liturgico. Per ringraziarlo della donazione che nel 1985 aveva fatto di una buona parte dei suoi libri, gli fu intitolata una sezione della Biblioteca Comunale. Il sindaco Arch. Pasquale Di Gennaro si adoperò per una lapide di marmo nella suddetta biblioteca. Il Preside della Scuola Media Statale "M. Stanzione" Prof. Pasquale Del Prete si adoperò per una lapide in suo ricordo, posta nell'attuale istituto. Nel 1994 l'allora sindaco Dott. Vincenzo Del Prete deliberò di intitolargli una strada cittadina. Il Presidente del consorzio cimiteriale, Prof. Sabatino Del Prete si adoperò per la delibera di intitolazione di un viale nel cimitero di Frattamaggiore a fianco della Congrega dei Preti, per la sua opera prestata quale cappellano del suddetto cimitero. Sul muro della casa natale, in via don Minzoni, nel 1998, l'Unione Cattolica Operai, gli ha intitolato una lapide celebrativa insieme a don Salvatore Vitale del quale diffuse

con costanza gli insegnamenti in questo laborioso territorio che ne custodisce la memoria con orgoglio e gratitudine. Approfondimenti sulla vita e sull'opera di don Pasqualino Costanzo si possono trovare nelle seguenti pubblicazioni: "Il Natale e la ricerca di Dio" (2001); "Il Nuovo Pellegrino" (2003-2004); "Rivela il tuo volto, o Signore" (2006). (Raffaele Costanzo)